



Il tramonto della luna

da *Canti*

Giacomo Leopardi

Scritto nel 1836, edito a Firenze nel 1845, è il canto di commiato del poeta, che ripercorre i modi della sua poesia idillica ed elegiaca. Gli ultimi sei versi furono dettati ad Antonio Ranieri due ore prima di morire.

Schema metrico: 4 strofe libere con rime al mezzo e rime bacciate.

Quale in notte solinga,
sovra campagne inargentate ed acque,
là 've zefiro aleggia,
e mille vaghi aspetti
5 e ingannevoli obbietti
fingon l'ombre lontane
infra l'onde tranquille
e rami e siepi e collinette e ville;
giunta al confin del cielo,
10 dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno
nell'infinito seno
scende la luna; e si scolora il mondo;
spariscon l'ombre, ed una
oscurità la valle e il monte imbruna;
15 orba la notte resta,
e cantando, con mesta melodia,
l'estremo albor della fuggente luce,
che dianzi gli fu duce¹,
saluta il carrettier dalla sua via;

20 Tal si dilegua, e tale
lascia l'età mortale
la giovinezza². In fuga
van l'ombre e le sembianze
dei dilettoni inganni; e vengon meno
25 le lontane speranze,
ove s'appoggia la mortal natura.
abbandonata, oscura
resta la vita. In lei porgendo il guardo,
cerca il confuso viatore³ invano
30 del cammin lungo che avanzar si sente
meta o ragione; e vede
che a se l'umana sede,
esso a lei veramente è fatto estrano.

35 Troppo felice e lieta
nostra misera sorte
parve lassù, se il giovanile stato,
dove ogni ben di mille pene è frutto,
durasse tutto della vita il corso.

1. *duce*: guida (latinismo).

2. *La giovinezza*: è il soggetto del verbo *lascia*.

3. *viatore*: viandante.

Troppo mite decreto
40 quel che sentenza ogni animale a morte,
s'anco mezza la via
lor non si desse in pria
della terribil morte assai più dura.
D'intelletti immortali
45 degno trovato, estremo
di tutti i mali, ritrovar gli eterni
la vecchiezza, ove fosse
incolume il desio, la speme⁴ estinta,
secche le fonti del piacer, le pene
50 maggiori sempre, e non più dato il bene.

Voi, collinette e piagge,
caduto lo splendor che all'occidente
inargentava della notte il velo,
orfane ancor gran tempo
55 non resterete; che dall'altra parte
tosto vedrete il cielo
imbiancar novamente, e sorger l'alba:
alla qual poscia seguitando il sole,
e folgorando intorno
60 con sue fiamme possenti,
di lucidi torrenti
inonderà con voi gli eterei campi.
Ma la vita mortal, poi che la bella
giovinezza sparì, non si colora
65 d'altra luce giammai, nè d'altra aurora.
Vedova è insino al fine; ed alla notte
che l'altre etadi oscura,
segno poser gli Dei la sepoltura.

da *Canti*, a cura di G. De Robertis, Edizioni Il Polifilo, Milano, 1984

4. *speme*: speranza.

Linee di analisi testuale

1a strofa Il dialogo con l'altro

Il poeta ritrova il dialogo con la luna, con "l'altro" e il poetare "comparando". Leopardi evidenzia il procedimento del "comparare" dilatando la similitudine, che occupa le prime due strofe. Il tramonto della luna è immagine del dileguarsi della giovinezza e della vita. La descrizione del paesaggio contiene tutti gli elementi che caratterizzano la poetica leopardiana: la solitudine (la notte è *solinga*, verso 1, come *solitario* è il passero, immagine del poeta), le *ombre lontane* che *fingono* (v. 6), cioè formano immagini e figure (*mille vaghi aspetti / E ingannevoli obbietti*, vv. 4-5), rimandano alla poetica dell'infinito. I dati paesistici richiamano luoghi simbolici della poesia leopardiana: il mare (*onde tranquille*, v. 7), il colle (*collinette*, v. 8), il vento (*zefiro*, v. 3), la siepe, la luna che tramontando si immerge nell'infinito, come il poeta a cui è dolce naufragare nell'immensità. L'immagine del carrettiere che saluta gli ultimi raggi della luna che tramonta rimanda al poeta non solo per via del verbo *cantando* (v. 16), ma soprattutto per l'espressione *mesta melodia* (v. 16) che è un richiamo alla *mesta armonia*, sintagma con cui Foscolo definisce la poesia dell'amico Pindemonte nei Sepolcri.

Il tragitto della luna che giunge al *confin del cielo* (v. 9) e scende nell'*infinito seno* (v. 11) del mare è un percorso parallelo a quello del poeta che dal *guardo dell'ultimo orizzonte* (verso 3 dell'*Infinito*) giunge all'annegamento nell'*immensità* e connota la poesia come canto del passaggio, del tralucere, della dialettica finito-infinito, espressa dall'assonanza delle parole *conFIN* e *inFINito*.

Il contesto primaverile, indicato da Zefiro (*Là 've zefiro aleggia*, verso 3, che rimanda al sonetto di Petrarca *Zefiro torna e il bel tempo rimena, Rerum vulgarium fragmenta CCCX*, 1), crea un'ulteriore corrispondenza fra la giovinezza e il paesaggio illuminato dalla luce lunare, la quale produce immagini dai contorni indefiniti, ombre che rappresentano i sogni e le speranze caratteristici dell'età giovanile.

La rima baciata (*aspetti:obbietti*, vv. 4-5) accelera il ritmo che si rallenta nel verso successivo (*Fingon l'ombre lontane*, v. 6) per poi ritornare incalzante per via dell'altra rima baciata *tranquille:ville* (vv. 7-8) per poi finire di nuovo in modo disteso, solenne e insieme cantilenante per via del polisindeto (*E rami e siepi e collinette e ville*, v. 8). Il senso della visione è dato dai suoni della lontananza, vocale+nasale (N e M): *finGON l'OMbre IONtANE / INfra l'ONde tranQuille*.

2a strofa Il tramonto della luna e della giovinezza

Il secondo termine della similitudine (tramonto della luna = tramonto della giovinezza), introdotto dai versi 20-22 *Tal si dilegua, e tale /Lascia l'età mortale /La giovinezza*, è caratterizzato da un'evidente allusione interna, il *refrain* melodico del *Canto notturno*, che rinnova il dialogo del poeta-pastore con la luna: *Vergine luna, tale /è la vita mortale* (*Canto notturno*, vv. 37-38).

La luna che tramonta (*si dilegua*, v. 20) è la giovinezza che passa; con la giovinezza si allontanano velocemente le immaginazioni e i sogni (*ombre*, v. 23), le illusioni e le speranze (*dilettoni inganni*, v. 24). L'immagine della giovinezza che fugge (*In fuga / van l'ombre e le sembianze/ dei dilettoni inganni*, vv. 22-24) richiama gli *occhi ridenti e fuggitivi* di Silvia, che si conferma, anche a distanza, personificazione della giovinezza e della sua fuggevolezza. Come il tramonto della luna provoca l'oscurità, così il dileguarsi della giovinezza rende la vita *oscura* (v. 27). Mentre prima il carrettiere era figura del poeta, ora il viandante (*viatore*, v. 29) è figura dell'uomo il quale, passata la giovinezza, procede senza obiettivi e senza motivazioni (*Cerca [...] invano [...] meta o ragione*, vv. 29-31), ormai estraneo alla vita (*a lei veramente è fatto estrano*, v. 33).

L'uomo che guarda alla vita (*In lei porgendo il guardo*, v. 28) richiama il poeta che scruta l'infinito (*dell'ultimo orizzonte il guardo esclude*, verso 3 de *L'infinito*), a indicare che la visione poetica coincide con la percezione dolorosa della nullità della vita (*Cerca il confuso viatore invano / Del cammin [...] / meta o ragione*, vv. 29-31) e dell'estraneità dell'uomo ad essa (*Esso a lei veramente è fatto estrano*, v. 33).

3a strofa L'invidia degli dèi

La strofa successiva è incentrata sulla crudeltà del destino decretato dal cielo; il motivo dell'invidia degli dèi è il travestimento classico del concetto di Natura matrigna, alla quale da un lato sembrò eccessiva felicità che la giovinezza potesse durare per tutta la vita (*Durasse tutto della vita il corso*, v. 38) e dall'altro sembrò la morte *troppo mite decreto* (v. 39): in seguito a questo all'uomo toccò di affrontare la maturità (*mezza la via*, v. 41) *più dura* (v. 43) della morte, in quanto la vecchiaia, caratterizzata dalla più completa assenza di felicità, è di fatto uno stato mortuario in cui vengono

meno i desideri, la speranza, il piacere e in cui aumentano i mali e le sofferenze. La vita (*cammin*, v. 30) dopo la giovinezza è definita *mezza via* e connotata come oscura; evidenti i richiami ai versi iniziali della *Commedia*, in cui Dante *nel mezzo del cammin di nostra vita* si ritrova in una selva oscura: l'allusione intende ribaltare l'atteggiamento del poeta fiorentino, il quale fa del *mezzo del cammin di nostra vita* un momento di resurrezione e rinnovato; Leopardi, al contrario, considera il passaggio alla maturità l'inizio di un progressivo annullamento e di una graduale e inesorabile perdita di vitalità.

4a strofa **Tempo circolare e tempo lineare**

Nella strofa conclusiva Leopardi istituisce una drammatica differenza fra il paesaggio e l'uomo: il primo vive l'esperienza ciclica del ritorno (*Tosto vedrete il cielo / Imbiancar nuovamente, e sorgere l'alba*, vv. 56-57), il secondo vive un tempo senza ritorno, lineare e non circolare, per cui, fuggita la giovinezza, egli compie un'esperienza di morte, come indica l'immagine della vita mortale *vedova* (v. 66) della giovinezza, fino alla morte definitiva (*sepoltura*, v. 68).

Il *ma* avversativo del verso 63 contrappone i differenti destini, quello circolare dell'eterna giovinezza della terra, per cui le *collinette* e le *piagge* (v. 51) non rimarranno a lungo *orfane* (v. 54; si noti il parallelismo con l'immagine della vita *vedova*), e quello del progresso temporale, lineare e senza ritorno.

L'unico modo di spezzare questa traiettoria lineare e tragicamente senza ritorno è fare poesia, cioè attuare il ritorno attraverso la memoria; ma anche questo percorso è tragico perché la poesia si basa sulla comparazione, prima fra tutte quella fra il presente e il passato, cosa che comporta la coscienza del destino di infelicità. La scrittura è, quindi, la soglia fra un al di qua e un al di là, fra il presente e il passato, fra il presente e il futuro, fra il finito e l'infinito, fra la vita e la morte. Quindi, la comparazione non può, in ultima analisi, che esprimere l'incomparabile, non può che esprimere, cioè, la differenza, come avviene in questo canto in cui l'iniziale similitudine si risolve nella differenza finale, drammaticamente rilevata dall'avversativa *ma*, tra microcosmo e macrocosmo, comparabili sì, ma profondamente e irrimediabilmente diversi.